

Le elaborazioni Cerved sui bilanci 2009 delle imprese segnalano in Veneto e in Lombardia ricavi in calo di oltre il 9%

Al Nord i costi più alti della crisi

Frattini: alla Farnesina la regia per promuovere l'export italiano

La recessione ha messo alle corde le imprese manifatturiere del Nord, quelle più esposte all'export e che producono beni di investimento: le conseguenze su ricavi e margini sono state pesanti, come emerge dai bilanci 2009 depositati alle Camere di commercio e analizzati da Cerved Group.

Analizzando i numeri si osserva una contrazione media dei ricavi del 7,2%, con perdite più pesanti per le aziende del Nord ovest (-8,6%) e del Nord est (-8%), rispetto a quelle del Centro (-5,1%) e del Mezzogiorno (-4%). In coda alla classifica Lombardia e Veneto, con una frenata delle vendite vicina al 10%. Nord in frenata anche nel valore aggiun-

to, con flessioni 2009 di oltre il 5%, a fronte di una tenuta nelle altre aree, meno esposte all'export e più orientate al mercato interno, ai servizi locali o al turismo. Per il leader di Confindustria Lombardia Alberto Barcella è urgente ricapitalizzare il sistema delle imprese, Andrea Tomat di Confindustria Veneto auspica una spinta maggiore sui paesi emergenti. Intanto il ministro degli esteri Franco Frattini chiede che il coordinamento del commercio estero in Italia sia coordinato "sul campo" dalla rete diplomatica, assegnando alla Farnesina un ruolo di guida per le iniziative dei diversi enti coinvolti.

Servizi ► pagine 2 e 3

I conti delle imprese

L'ANALISI CERVED

La scure. In Veneto e Lombardia la riduzione più consistente del fatturato

A sud. Nel Mezzogiorno il valore aggiunto delle microaziende cresce invece dell'1%

La recessione ha colpito a Nord

Per le aree manifatturiere vocate all'export il calo maggiore di ricavi e utili

Emanuele Scarci
MILANO

Hanno sofferto tutti, ma soprattutto i settori più esposti all'export, quelli che producono beni di investimento, le imprese manifatturiere del Nord, specie le aziende medio-grandi. Alla fine gli effetti sono stati pesanti su ricavi e margini.

Dopo tante ipotesi sugli effetti della recessione sulle imprese, Cerved Group, società specializzata in business information, ha estratto i primi dati di bilancio di 185 mila imprese depositati alle Cdc e ha tracciato la mappa della crisi, anche dei nodi che le imprese ora dovranno sciogliere. Nodi sciolti parzialmente dalla ripresa. Infatti dalla fotografia scattata da Cerved (il campione è pari a un quarto dei bilanci) emerge un sistema produttivo provato dalla crisi e con parametri finanziari deteriorati.

Ma veniamo ai dati: nel 2009 i ricavi si sono contratti del 7,2%, con perdite più pesanti per le aziende del Nord (-8,6% per quelle del Nord ovest e -8% per quelle del Nord est), rispetto a

quelle del Centro (-5,1%) e del Mezzogiorno e delle isole (-4%). A sperimentare un crollo delle vendite a due cifre è quasi la metà delle aziende settentrionali (in quota simile tra Nord Est e Nord Ovest), contro una fetta del 41% nel Centro e del 40% nel Sud e nelle isole. Percentuali ampiamente supe-

LA FRENATA

Redditività dimezzata rispetto al 2008 per Nord Est e Nord Ovest. Contengono invece i danni le altre aree

riori a quelle registrate l'anno precedente, intorno al 25%.

La crisi è stata più intensa e diffusa soprattutto nelle regioni a maggiore specializzazione manifatturiera come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, il Friuli, l'Emilia Romagna, le Marche e la Toscana. «Regioni come la Liguria e la Valle D'Aosta - osserva Gianandrea De Bernardis, ad di

Cerved Group - sono state colpite meno: la vocazione turistica ha agito, almeno in parte, da scudo rispetto alle altre orientate verso il manifatturiero».

Anche nell'ambito della stessa industria, sono le imprese del Nord a pagare il conto più salato alla crisi: le imprese manifatturiere colpite da una brusca caduta dei ricavi toccano il 65% nel Nord Ovest e il 63% nel Nord Est, contro il 56% del Centro e il 49% del Sud.

La tenuta del Sud è attribuibile soprattutto ai risultati delle microimprese, quelle con meno di due milioni di fatturato, le uniche a chiudere l'anno con un segno positivo: +1% contro il -3,7% del Nord Ovest e il -3,9% del Nord Est, il -1,1% del Centro.

«Nord ovest e Nord est - osserva Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison - sono stati risucchiati nell'epicentro della recessione perché in quelle aree è concentrata la produzione delle macchine per l'edilizia. E proprio la crisi dell'edilizia è stata la causa della grande recessione».



Secondo i dati Cerved, gli effetti sulla produttività e sui margini lordi sono risultati pesanti, ancora una volta, soprattutto per le imprese settentrionali: la capacità di creare valore aggiunto ogni 100 euro di costi sostenuti per il personale cade di 10 punti per le società del Nord, di 5 punti per quelle del Centro e di 3 per quelle del Mezzogiorno. Infatti tra il 2008 e il 2009, si è ridotta dal 71% al 65% la percentuale di imprese in grado di chiudere l'esercizio in utile, con una riduzione più marcata nel Nord.

«Purtroppo - osserva Luigi Campiglio, prorettore dell'università Cattolica - con la ripresa le nostre imprese pur di guadagnare quote all'export stanno sacrificando i margini. Una situazione che però dovrebbe risultare transitoria: l'industria tedesca ha inserito il turbo mentre la nostra viaggia ancora a macchia di leopardo. Speriamo che la locomotiva tedesca ci faccia uscire definitivamente dalla crisi».

Gli indici Cerved che sintetizzano la struttura patrimoniale e gli equilibri finanziari delle im-

IL BAROMETRO

-7,2%

Ricavi

Nel 2009 i ricavi delle imprese italiane si sono contratti del 7%, con perdite più pesanti per le aziende del Nord (-8,6% per quelle del Nord ovest e -8% per quelle del Nord est), rispetto a quelle del Centro (-5,1%) e del Mezzogiorno e delle isole (-4%). A sperimentare un crollo delle vendite di almeno il 10% è quasi la metà delle aziende settentrionali.

65,4%

Imprese in utile

Nel 2009 si è ridotta dal 71% al 65% la quota di imprese in utile, con una riduzione più marcata nel Nord (dal 72% al 64% nel Nord ovest e dal 70% al 64% nel Nord est) rispetto al Centro (dal 70% al 67%) e al Sud (dal 70,4% al 69,6%).

prese analizzate evidenziano un deterioramento nella gestione corrente, con livelli critici tra le imprese di minore dimensione. La percentuale di società per cui l'attivo corrente copre meno del 50% del passivo corrente è in crescita in tutto il Paese e ha toccato una punta del 7,7% nel Centro, contro il 7,1% nel Nord e il 6,7% del Mezzogiorno.

I debiti finanziari sono rimasti stabili ma, per effetto della caduta dei ricavi, aumenta la percentuale di aziende con debiti superiori al fatturato e si attestano al 17,1% nel Nord Ovest, al 16,4% nel Nord Est, al 16% al Centro e al 15,8% nel Sud e nelle isole. Viceversa, è stabile al 41% la quota di imprese per cui il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è in zona di rischio, con debiti oltre il doppio del capitale netto.

«Nel dopo crisi - conclude Fortis - saremo in grado di valutare quanti pezzi delle filiere non ce l'hanno fatta. E con i bilanci del 2010 capiremo se è ripartito il processo di ricostituzione dei margini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Principali risultati di bilancio in % per area geografica e regione

	Tasso di crescita dei ricavi (2009/2008)	Tasso di crescita del valore aggiunto (2009/2008)	Imprese che hanno realizzato utili (2009)
Nord-Est	-8,0	-5,2	64,3
E. Romagna	-8,2	-6,2	63,3
Friuli V.G.	-9,1	-5,7	62,7
Trentino A.A.	-1,0	+1,2	69,3
Veneto	-9,3	-5,6	64,8
Nord-Ovest	-8,6	-5,3	64,2
Liguria	-2,5	0,0	69,7
Lombardia	-9,2	-5,9	63,7
Piemonte	-6,2	-3,6	66,5
Valle d'Aosta	-1,2	+1,2	70,0
Centro	-5,1	-2,1	67,4
Lazio	-2,7	+0,3	70,2
Marche	-7,9	-3,8	60,8
Toscana	-6,9	-4,2	66,5
Umbria	-6,7	-2,2	68,0
Sud-Isole	-4,0	+0,1	69,6
Abruzzo	-5,6	-1,3	66,2
Basilicata	-4,1	-0,2	71,4
Calabria	-0,5	+0,3	72,8
Campania	-3,8	+0,8	73,9
Molise	-6,2	+0,9	69,6
Puglia	-4,2	-1,0	65,1
Sardegna	-3,2	+1,1	64,2
Sicilia	-4,9	+0,1	69,1
Totale Italia	-7,2	-4,1	65,4

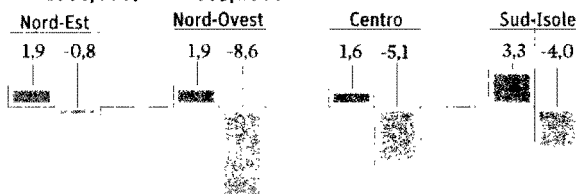
Notati: tassi di crescita e gli indici di bilancio presentati sono calcolati come mediane

ANDAMENTO DEL FATTURATO

Tassi di crescita rispetto all'anno precedente.

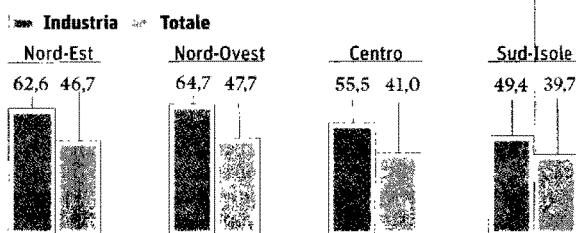
Valori mediani in %

2008/2007 2009/2008



IMPRESE CHE HANNO SUBITO UNA BRUSCA CADUTA DEI RICAVI

Percentuale di imprese che hanno ridotto i ricavi più del 10% tra 2009 e 2008

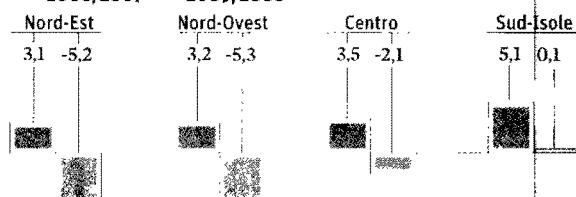


ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO

Tassi di crescita rispetto all'anno precedente.

Valori mediani in %

2008/2007 2009/2008



ANALISI

Soffre di più chi nuota in mare aperto

di Aldo Bonomi

Una mappa della crisi che è anche una geografia dello sviluppo italiano negli ultimi venti anni.

Mi pare questo il significato ultimo dei dati Cerved sui bilanci d'impresa nell'annus horribilis 2009. Con tutto ciò che ne consegue per un paese che si trova a ripensare le sue coordinate di fondo. Numeri che ci portano ai bordi del cratere della crisi. Una sorta di stress-test sul corpo vivo di un capitalismo di territorio fatto di Pmi e qualche grande impresa, frammenti di una moltitudine investita dal flusso globale della crisi. Sono dati importanti quelli del Cerved; un bacino di conoscenza che solo da qualche anno ha iniziato a dare i suoi frutti messo a valore in quell'indagine Unioncamere-Mediobanca sulle medie imprese che indicherei a mo' di bibbia ai policy makers nazionali e locali. Dati che mettono a verifica le ipotesi di fondo su cui ho ragionato nei miei microcosmi seguendo la transizione del paese da un capitalismo di territorio fatto di localismi e distretti all'aggregarsi di grandi piattaforme produttive.

La mappa delle sofferenze di bilancio ci consegna infatti la visione di un'Italia produttiva che è un Giano bifronte. Con una parte del paese fatta soprattutto di micro e piccola impresa per lo più terziaria rivolta al

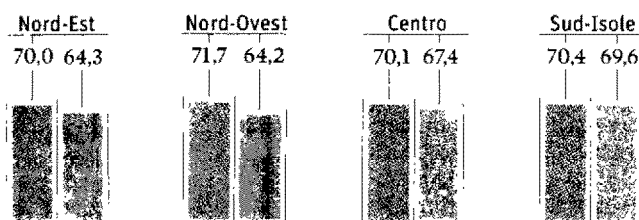
flussi della crisi. Dal Trentino A.A. alla Liguria fino a regioni del Sud come Molise e Basilicata o Calabria passando per un Lazio in cui pesa il dato del grande polo terziario-turistico romano, si dipana la geografia di un paese in cui, apparentemente, il tessuto d'impresa sembra meno intaccato. Anche perché spesso rivolto a mercati anti-ciclici come il turismo, un artigianato di servizio a rete corta, l'agroalimentare nell'industria. E poi c'è un'altra Italia fatta di medie-grandi imprese, soprattutto manifatturiere, cardine di una riorganizzazione della nostra geografia economica in uscita dal localismo produttivo dei distretti.

Disegnando così una maglia di 19 piattaforme produttive aggregate su tre meccanismi di fondo: il primo di tipo difensivo all'approssimarsi della sfida globale cresciuta di intensità dagli anni '90, il secondo di crescita di reti produttive con cui il soggetto guida delle piattaforme, la media impresa, ha verticalizzato distretti e filiere produttive; il terzo di apertura ai mercati globali costituendo un'élite di multinazionali tascabili che nell'ultimo decennio si è aperta e ha interpretato la globalizzazione non come una minaccia ma come un campo aperto di sfide. Da accettare. A volte delocalizzando, altre volte allungando e irrobustendo le proprie reti commerciali per meglio presidiare i nuovi mercati; ma soprattutto specializzando e facendo crescere la parte migliore delle proprie filiere italiane. Ed è questa élite del capitalismo italiano che i dati individuano come il segmento che sta sostenendo l'impatto più pesante della crisi, misurato da fatturati, produttività e valore aggiunto calati spesso di percentuali a due cifre. Al Centro-nord più che al Sud e al Nord più che al Centro. La crisi si è abbattuta con maggior forza su quei sistemi manifatturieri che nel decennio precedente più si erano aperti e più si erano spinti lungo un sentiero di transizione. E che funzionano da commutatori/connettori tra globale e locale. Sono le piattaforme produttive piemontesi, la lunga fascia padana lombardo-veneta da Varese fino a Pordenone, l'asse della Via Emilia e poi la città adriatica marchigiana fino al

LE IMPRESE IN UTILE

Percentuale rispetto al totale dell'area geografica

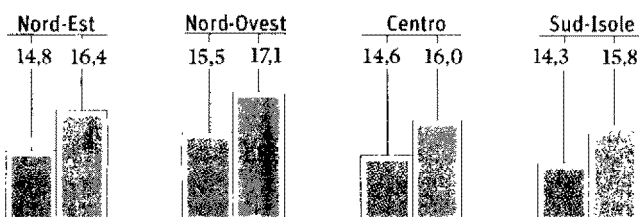
■ 2008 ■ 2009



IMPRESE PER CUI I DEBITI FINANZIARI SUPERANO I RICAVI

Percentuale rispetto al totale dell'area

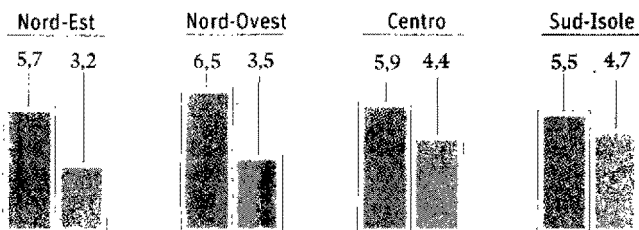
■ 2008 ■ 2009



LA REDDITIVITÀ NETTA

Roe. Valori medi in %

■ 2008 ■ 2009



Fonte: Cerved Group

LA SELEZIONE

È l'élite industriale a sopportare il peso maggiore delle crisi. Ma sono queste le realtà che vanno sostenute

DANNI CONTENUTI

Servizi e turismo resistono meglio ma sarebbe un errore chiudersi nel localismo e nel «piccolo è bello»

mercato locale ed interno che, pur risentendone, soffre meno la crisi proprio in virtù di questa sua natura introversa. E che ha svolto fino ad ora la funzione di ammortizzatore rispetto ai

cuore manifatturiero della Toscana. Sono le locomotive che hanno trainato lo sviluppo italiano. L'indicazione mi sembra chiara. Dall'inizio della crisi il vento delle retoriche pubbliche ha soffiato spesso in difesa del localismo più o meno produttivo. La prima reazione è stata quella di tornare ai fondamentali delle tre C: Comunità, Campanile, Capannone. Non vorrei che questi dati autorizzassero qualcuno a ritornare a dire che "il piccolo è bello" o che occorra asserragliarsi dentro un mercato interno fatto di turismo e servizi. Anche perché se tra i piccoli i fatturati tengono di più, gli equilibri finanziari delle partite correnti appaiono più logori. Segno che senza lo sbocco ai grandi mercati si tiene nell'immediato ma l'uscita dal tunnel si allontana.

Penso invece che il messaggio lanciato da questi dati indichi una sola strada praticabile: considerare il territorio non come spazio del rinserimento ma dell'attraversamento, a cui rimanere ancorati ma per partire ed affrontare il mondo.

E dunque sostenere proprio sistemi territoriali fatti di medie imprese, filiere verticali ma anche aperte e multi localizzate, reti commerciali e finanziarie lunghe, che costituiscono i nostri campioni nazionali. Occorre sostenere il rafforzamento di piattaforme produttive che funzionano se innervate da grandi reti infrastrutturali, autostrade digitali, terziario qualificato metropolitano al servizio di quell'avanguardia d'impresa che l'impatto più forte lo ha subito proprio perché di fronte alla crisi che arriva-

va da fuori non è tornata a casa ma si è spinta o è in procinto di spingersi ancora di più nella pancia del mostro globale. Facendo da traino anche agli altri.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA **Alberto Barcella**

«Ricapitalizzare ora è la priorità»

La recessione ha picchiato duro anche in Lombardia e da traino dell'economia siamo diventati ultimi della classe: Alberto Barcella, 55 anni, presidente di Confindustria Lombardia, scherza ed estremizza gli effetti della recessione sul sistema industriale lombardo.

«Questa crisi - osserva l'imprenditore bergamasco - ha colpito soprattutto le regioni più vocate all'export, più industrializzate e meno protette. Il 2009 è stato molto pesante, in particolare per il manifatturiero. Oggi però spero che questo rimbalzo dai minimi ci consenta di tornare a trainare l'economia».

Si poteva resistere meglio?

Purtroppo la recessione ha accentuato i nodi strutturali del sistema lombardo: dimensioni ridotte, risorse manageriali e organizzative a volte inadeguate rispetto alla sfida globale e strutture finanziarie fragili. In altre parole, il sottodimensionamento ha fatto soffrire persino la regione leader. Un dato per tutti tra quelli raccolti da Cerved: nel Nord ovest la quota di società il cui attivo copre meno della metà del passivo ha superato il 7%. Questo rende bene l'idea della fragilità della bassa capitalizzazione, preesistente alla crisi. Un vero pasticcio per chi intende chiedere nuovi fidi.

Che fare?

Gli imprenditori devono ricapitalizzare le aziende, magari facendosi aiutare da realtà finanziarie pubbliche e private. Oppure ricorrere ad aggregazioni d'impresa oppure ancora ai fondi di private equity. Non dimentichiamo che Confindustria ha promosso il "Fondo italiano per le Pmi", una ri-



Confindustria Lombardia.
Alberto Barcella

«La ripresa è avviata ma nel secondo semestre ci sono segni di rallentamento»

sorsa preziosa per spingere le imprese a superare i loro limiti dimensionali e le loro croniche sottocapitalizzazioni.

Quali i danni alla base industriale?

Presumibilmente ripartiremo con un pezzo di base industriale in meno. Hanno sofferto molto il tessile ma anche la meccanica. Credo che però questo faccia parte dello scenario sulla globalizzazione che le delineavo prima. Oggi dobbiamo conquistarci tutto giorno per giorno. E se alcuni settori non sono competitivi in Italia meglio organizzare risorse, conoscenze e mezzi finanziari per trasferirsi in altre attività.

Quanto è solida questa ripresa?

Temo che già nel secondo semestre risulterà meno rapida del primo. Siamo precipitati in una voragine e ne stiamo uscendo lentamente ma l'abbrivio preso nella risalita sta rallentando. Spero però di essere smentito.

E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA **Andrea Tomat**

«Le banche tornano a ridurre il credito»

Eleonora Vallin
TREVISO

«Sono preoccupato perché, in questo Paese, è il Nord industriale l'area che soffre di più. Ed è un paradosso. Altrove, al Centro e al Sud, che sono aree più protette e meno esposte al mercato, la crisi ha colpito meno. E questo è un dato che deve far riflettere»: Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto, commenta così, a caldo, i dati elaborati dal Cerved sui bilanci 2009.

La ricerca sottolinea, a Nord est, un aumento delle aziende il cui indebitamento oggi supera il fatturato. Un dato di sofferenza palese.

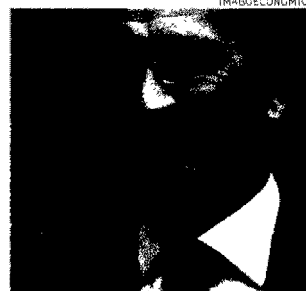
Molte aziende hanno registrato perdite, ma bisogna guardare oltre i numeri: alcune, infatti, avevano investito prima della crisi o ristrutturato le aziende. Ovvio che il crollo finanziario ed economico ha peggiorato la situazione. I dati del Cerved tuttavia preoccupano e devono allarmare le banche, perché ci dice come stanno veramente oggi le nostre imprese.

Parliamo di banche, dunque. Nel 2009 il ricorso al debito bancario si è ridotto ma si è anche rotto qualcosa nel rapporto banca-impresa.

Molte banche, non tutte ma molte, hanno operato per ridurre il credito, creando situazioni di forte disagio. Questo all'inizio della crisi, poi c'era stato un miglioramento. Ora è come se si fosse diffusa la percezione di un nuovo rischio che ha portato a un restringimento del credito. Questo ci fa impensierire.

C'è però, da parte delle imprese, un importante problema di capitalizzazione.

Il Nord est è un modello recente. Le imprese si sono date molto da fare e sono cresciute



Confindustria Veneto
Andrea Tomat

«Cruciale posizionarsi su qualità e innovazione e aumentare la spinta verso i nuovi paesi»

troppo in fretta per accumulare capitale. Ora però la crisi sta spingendo verso un equilibrio più stringente nel rapporto tra patrimonio e indebitamento. Un aspetto significativo ma indice di un minor dinamismo, oltre al fatto che accumulare ora sarà davvero difficile.

In che modo la crisi ha cambiato il Nord est?

Basta guardare agli ultimi dieci anni per capire che il mercato è totalmente cambiato e che si sta riposizionando alla stessa stregua delle zolle tettoniche. L'ultimo assestamento è stato un terremoto.

I nuovi asset strategici?

Internazionalizzazione, qualità e innovazione. Bisogna focalizzarci su questi punti e su nuovi Paesi non trascurando la domanda interna e i nuovi settori. Serve dare fiducia al Paese ma ci attendiamo anche una politica lungimirante. Quanto alle imprese il percorso è già iniziato ma richiede tempo. Si tratta di un lento processo anche verso una nuova filosofia di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA